

Indagini Br: a casa di Di Giovannangelo il postino è stata trovata una cartina su cui è stata «segnata» una zona nella quale abita un noto magistrato

Consulenti del ministero sotto scorta dai tempi del delitto Biagi

FIRENZE Tutti i consulenti del ministero del lavoro sono sotto scorta, dopo l'uccisione di Marco Biagi. A riferirlo, dietro anonimato, è uno di loro sottoposto alla misura di sicurezza: un docente toscano già collaboratore del professore ucciso a Bologna, e che vive nella provincia di Grosseto e docente dell'Università di Siena nella sede distaccata di Arezzo. Lo ha detto in un'intervista al quotidiano *Il Tirreno*. Il docente potrebbe essere stato uno delle possibili vittime di un ipotetico nuovo atto terroristico delle Brigate Rosse in Toscana. Il suo attuale ruolo è quello di collaborare tuttora nel gruppo di lavoro che si occupa delle riforme, indipendentemente dagli incarichi universitari.

Un fiore sulla tomba di Galesi
Intanto è stato trovato un garofano rosso, freschissimo, sulla tomba - ancora provvisoria - di Mario Galesi: il brigatista morto il 2 marzo scorso nel conflitto a fuoco sul treno Roma-Arezzo in

cui perse la vita anche il sovrintendente della polfer Emanuele Petri. Nel giorno della ricorrenza dei defunti qualcuno ha avuto un pensiero anche per quell'uomo che al momento della sepoltura - l'11 marzo scorso - era stato lasciato solo anche dai familiari. Il garofano rosso è stato piantato direttamente nel cumulo di terra che copre il feretro di Galesi, tumulato a Trespiano, il più grande cimitero di Firenze (120 mila salme). Il fiore è stato lasciato davanti alla croce in legno su cui è stata affissa la targhetta, che identifica chi lì è sepolto con le date di nascita (23 agosto 1966) e di morte, in parte coperta da un foulard rosso e nero annodato alla croce dal giorno della sua tumulazione. La tomba di Galesi non è trascurata: ai piedi della croce c'è un piccolissimo vaso di crisantemi gialli, e immersi nella terra ci sono anche due vasi di ciclamini viola che sembrano essere lì già da tempo. La compagna di Galesi, Nadia De-

sdemona Lioce, che venne arrestata il 2 marzo su quel treno dove il brigatista venne colpito a morte dai proiettili dei poliziotti, ha dato incarico alla sua famiglia di curare la tomba dell'uomo che gli inquirenti ritengono abbia partecipato agli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi.

Sul fronte delle indagini, in una cartina di Firenze trovata in casa di Bruno Di Giovannangelo, il postino pisano in stato di fermo da venerdì sera per banda armata e rapina, abita un noto magistrato fiorentino. La cartina è uno degli elementi sequestrati al «compagno Mu» su cui stanno lavorando gli investigatori per cercare di decifrare il suo effettivo ruolo nell'attività delle Br-Pcc e verificare lo spessore dei suoi rapporti con Cinzia Banelli e Nadia Desdemona Lioce. Il postino ha cercato di sminuire al massimo il peso dei suoi rapporti con le Br, ma gli inquirenti rilevano che la sua sigla compare ripetutamente, fra il

2001 e il 2003, nel palmare della Lioce facendo capire che, anche se si tratta di «un pesce piccolo», come lui stesso si è sfoltato di apparire, avrebbe in ogni caso «una grande importanza strategica».

Il postino sospeso dalla Cgil
Bruno Di Giovannangelo ha spiegato - prima alla Digos e poi ai pm - che si tratterebbe di una cartina vecchia di almeno 20 anni: non conosceva la città, ha detto, e quei segni gli servivano per orientarsi quando diversi anni fa, in alcune occasioni era venuto a Firenze. Uno dei segni indica piazza D'Azeglio, zona residenziale dei viali. L'altro un tratto fra Via Dante da Castiglione e San Gaggio, sotto Poggio Imperiale. Il «compagno Mu» non ha saputo spiegare il riferimento alla prima zona. Per quanto riguarda la seconda ha detto che una volta era stato accompagnato dalla sorella a un corso e una seconda volta era venuto a Firenze per il concorso nelle poste. Nella zona, in Via Sene-

c'è comunque un ufficio postale, il numero 12, e vi abita un noto magistrato fiorentino. Gli investigatori stanno cercando di verificare anche il riferimento a un appuntamento col «compagno Mu» a Siena - il testo è «Siena 4» (il numero è probabilmente un giorno) - ricavato dalla parte già decrittata del palmare di Nadia Desdemona Lioce. Si tratta di capire se quell'appuntamento era finalizzato a un altro «esproprio» da compiere in qualche ufficio postale senese oppure se si riferiva a una «inchiesta», in corso o da impostare, su un possibile obiettivo da colpire.

Ieri, il procuratore aggiunto Francesco Fleury e i pm Luigi Boccolini e Giuseppe Nicolosi hanno depositato alla cancelleria del gip la richiesta di convalida del fermo di Bruno Di Giovannangelo, che nel frattempo è stato sospeso dal sindacato Slc - lavoratori comunicazioni della Cgil. Oggi l'udienza di convalida nel carcere di Sollicciano.

BOLOGNA

Cacciatore ferito dal figlio

Un cacciatore di 71 anni è rimasto ferito in un incidente di caccia avvenuto ieri a Ozzano nell'Emilia, in provincia di Bologna. L'uomo, colpito al volto, è stato trasportato d'urgenza dal 118 all'ospedale Maggiore nel capoluogo emiliano. Le sue condizioni sono gravi. Sembra che il cacciatore si sia trovato inavvertitamente sulla traiettoria del figlio che, nel momento in cui si è alzata in volo una beccaccia, ha esplosivo un colpo. Il 71enne inizialmente ha pensato che la ferita non fosse grave e si è solo pulito con un fazzoletto, continuando a camminare. Poi è svenuto.

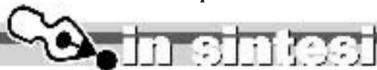
ROMA

An: via dalle strade i nomi dei comunisti

Il vicepresidente del consiglio comunale di Roma Fabio Sabbatani Schiuma ha annunciato che presenterà un ordine del giorno per eliminare dalla toponomastica della capitale via Togliatti e via Lenin. «Concordo pienamente con il capogruppo di An alla Provincia di Roma Piergiorgio Benvenuti, sulla richiesta di eliminare dalla toponomastica capitolina queste due strade», ha detto l'esponente di An aggiungendo di aderire all'iniziativa del 9 novembre di Gioventù europea per quanto riguarda via Lenin. Secondo il vicepresidente del consiglio comunale, «le targhe di queste vie rappresentano pezzi di storia ove gli orrori del comunismo hanno fatto milioni di vittime». Schiuma ha inoltre chiesto al sindaco Walter Veltroni «di accettare la proposta fatta da tempo, per portare alcune scolaresche romane in visita alle foibe di Basovizza, luogo simbolo delle migliaia di martiri trucidati dalla violenza comunista». L'iniziativa di Benvenuti prevede anche una raccolta di firme per togliere dalla toponomastica vie e strade dedicate non solo a Togliatti e Lenin ma anche a tutti i leader mondiali dell'Internazionale comunista.

Milano, tra barboni e illuministi

I nuovi clochard delle mense di carità nella città più ricca d'Italia: ex operai e impiegati spinti ai margini



Milano al primo posto in Italia per ricchezza prodotta, per depositi bancari, ma anche per il più alto costo della vita, per il più alto costo dell'assicurazione auto, per il più alto costo della casa. Milano, secondo le ricerche sociologiche più recenti, è anche la città delle nuove povertà e di una forbice che s'allarga tra benessere dei ricchi e incertezze dei poveri. Conseguenza della trasformazione post indu-

striale di un ventennio fa, delle nuove immigrazioni, ma anche delle difficoltà del sistema oggi: meno sicurezza nel lavoro, continua espulsione di manodopera in età per cui la ricollocazione è difficile (la disoccupazione a Milano è più alta, ad esempio, che nella provincia. Si calcola che, se il quattro per cento della popolazione vive al di sotto delle soglie di povertà, un quarto degli abitanti di Milano vive

ormai la povertà come un rischio concreto: basta un licenziamento o semplicemente una separazione in famiglia per precipitare nella condizione peggiore. Senza contare i casi di esclusione sociale che solo parzialmente si sovrappongono all'area del disagio di natura economica. Questa è la città per la quale il direttore del *Corriere della Sera*, Stefano Folli, reclama «nuovi illuministi» (vedere sotto).

Luigina Venturelli

MILANO Dimenticate la classica figura del clochard, faccia ed abiti sporchi di anni passati in strada, patrimonio di sacchetti di plastica pieni di cianfrusaglie, sguardo vacuo e voce trascinata da alcol scadente e abbondante. Su almeno diecimila persone in stato d'indigenza presenti a Milano, i barboni vecchia maniera non sono più di trecento.

La povertà, infatti, non veste più i panni dell'uomo che vive sul marciapiede, ma quelli puliti e decorosi del vicino di casa. Dell'uomo che una volta si incontrava per le scale o al supermercato ed oggi si ritrova mezzogiorno e sera alle mense per gli indigenti allestite in città da ordini religiosi e associazioni di volontariato.

A Milano sono una decina e nell'insieme riescono a fornire cinque-mila pasti gratuiti al giorno grazie al sostegno di privati ed aziende. I contributi pubblici sono un ricordo di anni passati: dopo il taglio ai fondi per i servizi sociali il comune di Milano non lascia nemmeno le briciole a chi non ha di che sfamarsi. L'aiuto ai più deboli, teorica funzione delle istituzioni pubbliche, è così lasciato alla carità del prossimo, cristiana o laica che sia.

Tra la gente che si mette in coda per ottenere un piatto caldo gli extracomunitari dell'est sono la maggioranza, rumeni, moldavi, russi, ucraini. Pochi gli islamici, che hanno saputo costruire reti di aiuto all'interno delle loro comunità. A colpire, però, è la nutrita presenza degli italiani.

Come Giuseppe, palermitano di 25 anni, arrivato in Lombardia due anni fa per fuggire da un'esi-

stenza di lavoretti in nero pagati tremila lire l'ora. Quello che ha trovato non è stato molto diverso: posti precari come manovale, facchino o distributore di volantini e un posto letto nel dormitorio pubblico di viale Ortles. Poi la svolta: un impiego part-time in un supermercato e un piccolo monolocale diviso con due amici. Il pasto completo fornito dai frati cappuccini dell'Opera di San Francesco resta comunque una necessità e una costante delle sue giornate.

È un frequentatore assiduo anche Michele, quarantenne, ex operaio edile, che alla mensa porta anche la moglie e il figlio di cinque anni. Da che è stato licenziato si arrangia facendo in modo saltuario il mura-

Ha ragione il *Corriere della Sera*: a Milano servono nuovi illuministi. Trascriviamo il titolo del fondo di ieri, firmato dal direttore Stefano Folli, interprete di quei «cittadini di buona volontà», che reclamano un «nuovo illuminismo»... perché Milano diventi «un'area privilegiata di circolazione delle idee e delle proposte innovative... un modello di convivenza e di capacità modernizzatrice». Si compiacce il direttore Folli della benevolenza di Newsweek che annovera Milano tra «le capitali dello stile». Ma si chiede: «Dove sono i Beccaria e Verri del Duecento, dov'è il nuovo Caffè nell'era di Internet». E il Cattaneo? Mica s'oserà dire che s'è incarnato nel professor Ettore A. Albertoni, fine leghista e studioso del Politecnico. Dopo l'interrogativo, si fa la rassegna dei primati milanesi: l'alta moda, il design, l'eleganza, i negozi. E, più avanti, ripetendo: eleganza, moda, centri di ricerca, sedi di accoglienza, industria, editoria... I tasselli ci sono tutti, ma «sono disordinati e



il corriere e la città

Altro che capitale dello stile...

Oreste Pivetta

spesso irridenti: come se attendessero di trovare un ordine logico nella cornice di un grande rilancio complessivo della città». Ecco allora, spiega Folli, il desiderio di un nuovo illuminismo milanese, che dovrebbe ricomporre i tasselli, organizzare il sistema, infondere dinamismo. Nel resoconto delle virtù milanesi, proposto con correttezza e con entusiasmo dal direttore Folli, mancherebbe una considerazione, tra politica e cultura: peccato che troppo corra in senso opposto. Peccato ad esempio che una città industriale com'era Milano lasci morire la sua più importante e prestigiosa

azienda, l'Alfa Romeo, senza neppure un cenno dei suoi amministratori. Peccato che in tutte le pagine di cronaca (comprese quelle del *Corriere*) si debba leggere che oggi s'inaugurerà la nuova stagione dei blocchi del traffico contro l'inquinamento. Il blocco non è un dispetto agli automobilisti, è una cattiva immagine ed è la prova di una struttura che non regge, che non è stata riformata, di una pianificazione che non esiste, di una strategia che non s'è mai pensata. È difficile parlare di razionalità, leggendo gli interventi urbanistici promossi da questa coalizione di centro destra. Oppure razionalità c'è, se

nella confusione dei ruoli e dei mezzi si riconosce un fine: rendere ogni giorno un poco più «privata» Milano, lasciare che ogni giorno qualcuno guadagni di più e molti perdano qualcosa. «Illuminismo» sarebbe cercare i conflitti e aggiustarli. Si sta facendo un caso della moschea di viale Jenner, una volta covo di terroristi, un'altra volta mitra alla quiete pubblica. Al rappresentante dei musulmani che chiede semplicemente un luogo per pregare, pagandolo, il capogruppo leghista in comune risponde: cercatevelo, ma da soli. Si chiede il capogruppo leghista: «Se tra trenta anni Milano dovesse per

disgrazia avere una maggioranza di musulmani, chi mi garantisce che non chiederanno le chiese?».

Proprio ieri il *Corriere* esibiva, nelle pagine di cronaca, con inusitata ricchezza persino i dolori della stazione Centrale, bivacco, dormitorio, sala da ballo, salotto, luogo di conversazione, raduno domenicale, per centinaia di immigrati d'ogni lingua, per tossicomani, emarginati di vario tipo, per gente che vorrebbe essere per bene, che non ha soldi e che non sa dove andare, per la semplice ragione che a Milano si paga tutto, tranne, finora, un'auto o un parco. Persino i gradini del sagrato del Duomo sono stati vietati e da nessuna parte c'è un panorama da ammirare. La porta della città è un tappeto di corpi e di lattine e di bottiglie, tra orrendi tendoni pubblicitari. Il nuovo «illuminismo» cercherebbe un'alternativa solidale. Quello che c'è ha proibito il consumo di alcolici nei giardini pubblici. Lo stile è stile. L'eleganza però sta dall'altra parte della luna.

tore, ma non guadagna abbastanza per apparecchiare in tavola tre porzioni di pasta e carne, né tantomeno per pagare un affitto di casa. In attesa di tempi migliori, quindi, vive con la famiglia nella sua automobile, parcheggiata nei pressi del centro curato dai frati dove, all'occorrenza, si può usufruire di un servizio docce e di un ambulatorio medico.

La storia di Antonio, invece, parla di solitudine, di emarginazione seguita all'abbandono di ogni affetto familiare: quando vent'anni fa arrivò dalla Sardegna aveva una moglie, un figlio e un lavoro come tornitore. Durante il lungo periodo di serenità seguito al trasferimento, con la bottiglia esagerava solo rara-

mente. Poi il vizio è diventato cronico, il suo matrimonio è entrato in crisi e lui è stato licenziato. Ora Antonio, dopo due anni passati a disintossicarsi, è diventato un ospite fisso, a pranzo e cena, della mensa allestita presso il convento francescano di Sant'Angelo: la moglie non lo vuole più vedere, al figlio si vergogna a chiedere aiuto, nessuno è disposto a dargli un lavoro, ora che ha quasi cinquant'anni. Così dorme ogni notte sulle scale della Stazione Centrale.

La sua è una storia come tante, finita in miseria dopo una serie di avvenimenti tanto drammatici quanto normali per chi ascolta quotidianamente le conversazioni ai tavoli della mensa.

«Il numero dei nuovi poveri italiani - afferma Marina Nava dell'Opera di San Francesco - continua a crescere. Rappresentavano il 10% dei nostri ospiti, ma da tre anni a questa parte ci accorgiamo ogni mese di facce nuove: anziani con pensioni minime, disoccupati sui cinquant'anni, giovani senza lavoro e senza famiglia. Per cogliere la dimensione reale di questo peggioramento continuo basta contare a quante persone diamo da mangiare: i pasti distribuiti lo scorso anno sono stati 768mila, circa 2500 al giorno. Rispetto al 2001 abbiamo registrato una crescita dell'11 per cento, mentre nel 2000 la media giornaliera era di 1680 pasti».

Sugli stessi toni anche Andrea Diliberto, della fondazione San Francesco di piazza Sant'Angelo: «Da noi gli italiani raggiungono addirittura il 30% e sono persone che vivevano appena al di sopra della soglia di povertà, alle quali è bastato un incidente di percorso per finire nell'indigenza».

Non urli, professore!

Luigi Galella



Nei primi giorni dell'anno scolastico, nella mia nuova Terza, ero un po' emozionato e teso, e sorridevo poco. A fatica, dietro le espressioni dei ragazzi, interrogavo i diversi pensieri che li abitavano, le personalità formatesi nel calco di un'esperienza che mi era ignota, e che invano scrutavo. Li guardavo, attendendomi da loro qualcosa, che essi evidentemente si aspettavano da me. Un gioco di proiezioni e di sguardi. Li osservavo, in attesa di uno sguardo che mi osservasse. In quell'incontro di reciproca curiosità, in quel misto di diffidenza e fiducia, che è il primo contraddittorio alimento della conoscenza.

Una volta per farmi ascoltare - e osservare - ho alzato la voce. Uno di loro, perentorio, ha protestato: «Non urli». Mi sono girato verso di lui. Mi guardava negli occhi, impegnandosi a sostenere la prima sfida, a testa alta, risentito e minaccioso. Ho risposto che era giusto che urlassi, se mi costringevano, e che lo avrei fatto ancora, all'occorrenza. E lui a

sua volta ha ribadito, senza abbandonare il tono intimidatorio, che non potevo permetterlo.

Orecchie d'asino
Proprio un buon inizio, ho pensato, e così nei giorni successivi la mia tensione è aumentata. Oggi invece, per la prima volta, ho parlato con loro in maniera rilassata. Nel frattempo, c'è stato un compito scritto di Italiano, un test di Storia, diverse verifiche orali. E i risultati non sono stati entusiasmanti. Tanti tre e quattro, ma anche qualche otto e nove, sui quali ho creduto che si dovesse discutere un po'.

È triste dirlo, ma di fronte a un voto basso, se pensano di meritarselo, i ragazzi abbassano la testa, l'aggressività si stem-

pera e anzi subentra in loro una forma di rispettosa attenzione verso chi li giudica. All'omnipotenza che favoleggia di sé succede una meste ritirata. Dopo aver gonfiato il petto e gettato il guanto di sfida, si rincantucciano nella nicchia del proprio ego frustrato, e quasi sorridono a pensarsi malmenati dai voti, guardandosi e specchiandosi l'un l'altro, come Pinocchio e Lucignolo, con le lunghe orecchie d'asino. Sarebbero pronti a quel punto perfino a farsi mettere il basto, dicendosi che in fondo è quello che si meritano. Comincio a conoscere i ragazzi di Ter-

za. Una classe, ora, di ventisei, perché dopo qualche settimana si è aggiunto Maurizio, che avevo incontrato spesso negli scorsi anni tra i corridoi o in cortile. Abbiamo parlato del loro rendimento insoddisfacente o nullo e più in generale dell'atteggiamento di fronte alla vita.

Maurizio sosteneva che se i ragazzi sbagliano è colpa di chi sta in alto, di chi ad esempio dovrebbe controllare che certa «roba» non circoli nelle strade. Perché se c'è l'offerta si crea pure la domanda. Gli ho fatto notare che questo modo di vedere lo deresponsabilizza. Il discorso, poi, è scivolato sulle differenze fra i due

sessi. Rispetto a qualche tempo fa, quando i maschi si ribellavano ai dati che li vedono soccombere nei risultati scolastici, nei confronti delle loro compagne, stavolta non c'è stata reazione. Assentivano, rassegnati. Come Ferdinando, che ha pure un'altra ragione per abbassare il capo. Mi ha confessato che quest'anno non riesce a studiare per problemi di natura sentimentale. «Tutte a me mi capitano», si lamentava, a testa bassa, alla fine dell'ora.

Oibo, una ribelle
Le ragazze, trionfanti, mi circondavano mentre lasciavo la classe. Tra loro, Barbara è il tipo della bulla, cui piace rappresentarsi aggressiva e ribelle. Ama la lettura, ma non dei libri di scuola. Intelli-

gente e netta nei giudizi e nelle scelte: si a Marquez, no a Camus. Decisa. Come se già sapesse come si organizzerà la sua vita futura. Emanuela prende appunti, riflette, interviene quando deve. Non è appariscente, non ha manie esibizionistiche, ma lavora con impegno: una magia di equilibrio e volontà. Tatiana, invece, ha una passione smodata per la storia. Assegno cinque pagine, e lei ne legge dieci, e approfondisce su altri testi. Giunta al traguardo dei cento metri, come un cavallo cieco, non si ferma e continua la sua corsa. Mentre i suoi compagni, celati dietro piccoli alibi, non riescono nemmeno a percorrere quelli. Un po' irrequieti, un po' depressi. Si dondolano sulle sedie e dormono sui banchi, volgendo lo sguardo malinconico alla finestra, come se volessero volarsene via e rimpiangessero il perduto potere, la perduta libertà. Afflitti da un male silenzioso e oscuro. Come se avessero inalato il veleno soporifero di una nube purpurea.

luigale@tin.it

A.M.I.U. GENOVA S.P.A.
P.ZZA PICCAPIETRA 45 - 16121 GENOVA
TEL. 010/534426-458 FAX 010/554451-458
SITE INTERNET WWW.AMIU.GENOVA.IT

ESTRATTO BANDO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

L'A.M.I.U. intende affidare mediante gara a licitazione privata con procedura accelerata ai sensi dell'art. 62 comma 8 del D.P.R. 554/99 e s.m.i. la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, ai sensi dell'articolo 16, commi 3, 4 e 5, della legge 100/94 e s.m. e degli articoli da 15 a 45 del D.P.R. 554/99, nonché rilievi plano-altimetrici, indagini e relazioni geologiche e geotecniche, valutazione di impatto ambientale, piani di sicurezza per la realizzazione delle opere per la predisposizione del 2° lotto funzionale per la prosecuzione della coltivazione della discarica di monte Scarpino. L'importo complessivo presunto della prestazione è stimato in € 226.175,53.-.

Gli interessati dovranno far pervenire le domande di partecipazione con le modalità indicate nel bando integrale entro le ore 12,00 del giorno 19 novembre 2003.

Il bando integrale, inserito nel sito informatico della Regione Liguria webapp.alliguria.it, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Genova è scaricabile in formato pdf dal sito internet www.amiu.genova.it assieme ai disciplinari di gara. Detti documenti potranno essere richiesti alla Direzione Approvvigionamenti e Manutenzioni - Ufficio Gestione Gare telefonando allo 010/5584426 - 458 in orario di ufficio (venerdì pomeriggio e sabato esclusi).

IL DIRETTORE GENERALE
(Dott. Ferdinando Costa)